Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6072
BRAIDENSE
MILANO

A 59
2
3f.

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

Nel Carnovale dell' anno 1773.

DEDICATO

ALLE LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO

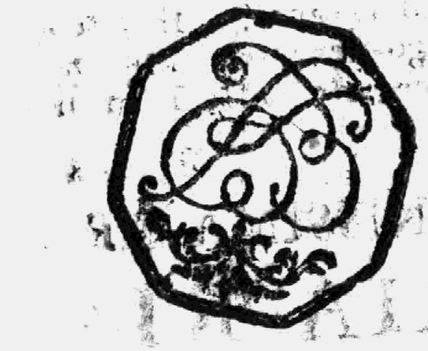
Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo-Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA
SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE
PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO,

Presso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Con licenza de' Superiori.

ALTEZZE REALI.





NOn ommettemmo la possibile diligenza per sperare, che il presente Spettacolo rimeritar possa il generoso gradimento

mento delle AA. VV. RR. Degnatevi perciò di riguardarlo con quella benignità, di cui ne abbiamo tante prove, ed animati da tal lusinga con profondissimo ossequio ci protestiamo

Delle AA. VV. RR.

Divo tiss. Obbligatiss. Servitori
Gli Associati
nel Regio-Ducal Teatro.

ARGOMENTO.

SOn note nell' Istoria le inimicizie di L. Silla, e di C. Mario. E' palese altresì il modo, con cui il primo trionfò del suo Emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran Guerriero felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma colla crudeltà, coll' avarizia, colla volubilità, e colle dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria, quanto glorioso nell'armi, e questa inclinazione, come ci afficura Plutarco, gli fu compagna fino nell'età sua più avanzata. L. Cinna da esso inalzato a sommi onori colla promessa di secondarlo, e d' assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell' amicizia un odio il più implacabile. Aufidio Tribuno menzognero adulatore, fu quello, che precipitar facea Silla negl' eccessi i più vergognosi. Frà l' incostanza, l' avarizia, e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi, che non si allontanano da un core, in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione, e gl' impulsi della virtù. Odioso a

tutta

tutta Roma lo refero le ſtragi, l' uſurpatasi Dittatura, la proſcrizione, e la morte di tanti Cittadini, ma degna fu d' ogni encomio la volontaria ſua abdicazione, per cui cedette le inſegne di Dittatore, richiamando in Roma tutti i proſcritti, e antepoñendo all' Impero, e alle grandezze la tranquillità d' una oſcura vita privata. Dall' Iſtoria non meno rilevaſi, che la Famiglia dei Cecilj fu ſempre affezionatiſſima al partito di C. Mario. *Plutarc. in Syll.*

Da tali Iſtorici fondamenti è tratta l' azione di queſto Dramma, la quale è per verità frà le più grandi, come ha ſenſatamente oſſervato il ſempre celebre, e inimitabile Sig. *Abate Pietro Metaſtaſio*, che colla ſua rara affabilità s' è degnato d' onorare il preſente Drammatico Componimento d' una pieniſſima approvazione. Allorchè queſta proviene dalla meditazion profonda, e dalla lunga, e glorioſa eſperienza dell' unico Maeſtro dell' Arte, eſſer deve ad un giovine Autore il maggior d' ogni elogio.

La Scena è in Roma nel palazzo di L. Silla, e ne' luoghi contigui al medeſimo.

ATTO-

ATTORI.

LUCIO SILLA Dittatore.
Il Sig. Baſſano Morgnoni.

GIUNIA Figlia di Cajo Mario, e promeſſa Spoſa di
La Signora Anna de Amicis Buonſollazzi.

CECILIO Senatore proſcritto.
Il Sig. Venanzio Rauzzini.

LUCIO CINNA Patrizio Romano amico di Cecilio, e nemico occulto di Lucio Silla.
La Signora Felicita Suardi.

CELIA Sorella di Lucio Silla.
La Signora Daniella Mienci.

AUFIDIO Tribuno Amico di Lucio Silla.
Il Sig. Giuſeppe Onofrio.

Guardie.
Senatori.
Nobili.
Soldati.
Popolo.
Donzelle.

La

La Poesia è del Sig. De Gamera Poeta del Regio-Ducal Teatro.

Compositore della Musica.

Il Sig. Cavaliere Amadeo Wolfango Mozart Accademico Filarmonico di Bologna, e di Verona, e Maestro della Musica di Camera di S. A. Reverendissima l'Arcivescovo, e Principe di Salisburgo.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Li Signori Fratelli Galliari.

Inventori degli Abiti.

Li SS. Francesco Motta, e Gio. Mazza.

COM-

Compositori, e Direttori de' Balli.

DEL PRIMO, E TERZO

Il Sig. CARLO LE PICQ, all' attuale Servizio di Sua Maestà il Re di Polonia.

DEL SECONDO

Il Sig. GIUSEPPE SALAMONI, detto di Portogallo;

eseguiti da' seguenti:

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Carlo Le Picq suddetto. Signora Anna Binetti all' attuale Servizio di S. M. il Re di Polonia.

PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

Sig.	Signora	Sig.
Riccardo Blek.	Elisabetta Morelli.	Domenico Morelli.

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sig.	Signora	Sig.
Francesco Clerico.	Regina Cabalati.	Luigi Corticelli.

ALTRI BALLERINI

Signori	Signore
Antonio Braganza.	Cristina Colombi.
Gregorio Santa Maria.	Anna Borsatini.
Giuseppe Radaelli.	Rosa Petrai.
Gio. Batista Borsatini.	Angiola Galarini.
Vincenzo Bardella.	Rosa Viganò.
Francesco Sedini.	Rosa Palmieri.
Gio. Batista Aimì.	Antonia Capellini.
Carlo Malacrida.	Gaetana Monterasi.
Carlo Adoni.	Maria Antonia Gessati.
Luigi Lotti.	Margarita Valtolina.
	Marta Scala.
	Margarita Gattai.

FUORI DE' CONCERTI

Sig. Giuseppe Salamoni suddetto Signora Maria Casacci.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Solitario Recinto ſparſo di molti alberi con ampie rovine di edifizj diroccati. Riva del Tebro. In diſtanza veduta del Monte Quirinale con piccolo Tempio in cima.

Appartamenti deſtinati a Giunia con ſtatue delle più celebri Donne Romane.

Luogo Sepolcrale molto oſcuro con i monumenti degl' Eroi di Roma.

ATTO SECONDO.

Portico fregiato di militari trofei.
Orti penſili.
Campidoglio.

ATTO TERZO.

Atrio, che introduce alle Carceri.
Salone.

ATTO

BALLO PRIMO.

La Gelosìa del Serraglio.

BALLO SECONDO.

La Scuola di Negromanzìa.

BALLO TERZO.

La Giaccona.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Solitario recinto ſparſo di molti alberi con rovine d'edifizj diroccati. Riva del Tebro. In diſtanza veduta del Monte Quirinale con piccolo Tempio in cima.

Cecilio, indi Cinna.

Ceci. OH Ciel l' amico Cinna
Qui attendo invan. L' impazienza mia
Creſce nel ſuo ritardo. Oh come mai
E' penoſo ogn' iſtante
Al core uman ſe pende
Fra la ſpeme, e il timor! I dubbj miei ....
Ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli Dei.
Cin. Cecilio oh con qual gioja
Pur ti riveggio! Ah laſcia,

Che un pegno io t' offra or che ſon lieto
(appieno,
D' amiſtade, e d' affetto in queſto ſeno.
Ceci. Quanto la tua venuta
Accelerò coi voti
L' inquieta alma mia. Quai non produſſe
La tua tardanza in lei
Smanie, e ſpaventi, e quali
Immagini funeſte
S' affollaro al penſier. L' alma agitata
S' affanna, ſi confonde....
Cin. Il mio ritardo alto motivo aſconde.
Tutto da me ſaprai.
Ceci. Deh non t' offenda
L' intolleranza mia ... Giunia ... la cara,
La fida Spoſa è ſempre
Tutt' amor, tutta fè? Que' dolci affetti,
Ch'un tempo a me giurò, rammenta adeſſo?
E' 'l ſuo tenero core anche l' iſteſſo?
Cin. Ella eſtinto ti piange....
Ceci. Ah come? .... Ah dimmi!
Dimmi: e chi tal menzogna
Osò d' immaginar?
Cin. L' arte di Silla
Per trionfar del di lei fido amore.
Ceci. A conſolar ſi voli il ſuo dolore.
(*in atto di partire.*)
Cin. Deh t' arreſta. E non ſai,
Che

Che 'l tuo ritorno è così gran delitto,
Che guida a morte un Cittadin proſcritto?
Ceci. Per ſerbarmi una vita,
Ch' odio ſenza di lei,
Dunque laſciar potrei la Spoſa in preda
A un ingiuſto, a un crudel?
Cin. M' aſcolta. E dove
Di riveder tu ſperi
La tua Giunia fedel? nel proprio tetto
Silla la traſſe....
Ceci. E Cinna
Ozioſo ſpettator ſoffrì?....
Cin. Che mai
Solo tentar potea? Pur troppo è vano
Il contraſtar con chi ha la forza in mano.
Ceci. Dunque, nemici Dei
Di riveder la Spoſa
Più ſperar non poſs' io?
Cin. M' odi. Non lungi
Da queſta ignota parte
Il tacito Recinto
Ergeſi al Ciel, che nelle mute ſoglie
De' trapaſſati Eroi le tombe accoglie.
Ceci. Che far degg' io?
Cin. Paſſarvi
Per quel ſentiero aſcoſo,
Che fra l' ampie rovine a lui ne guida.
Ceci. E colà che ſperar?

Cin. Sai che confina
Col palagio di Silla. In lui ſovente
Da fidi ſuoi ſeguita
Fra 'l dì Giunia vi ſcende. Ivi dolente
Alla meſt' urna accanto
Del Genitor, la ſuol bagnar di pianto.
Sorprenderla potrai. Potrai nel ſeno
Farle deſtar la ſpeme,
Che già s' eſtinſe, e conſolarvi inſieme.
Ceci. Oh me beato!
Cin. Altrove
Co' molti Amici
In tua difeſa uniti
Fra tanto io veglierò. Spera. Gli Dei
Oggi render ſapran dopo una lunga
Vil ſervitù penoſa
La libertade a Roma, a te la Spoſa.
Vieni ov' amor t' invita,
Vieni, che già mi ſento
Del tuo vicin contento
Gli alti preſagj in ſen.
Non è ſempre il mar cruccioſo,
Non è ſempre il Ciel turbato,
Ride alfin lieto, e placato
Fra la calma, ed il ſeren.

parte.

SCE-

SCENA II.

Cecilio ſolo.

Ceci. DUnque ſperar poſs' io
Di paſcer gli occhi miei
Nel dolce Idolo mio? Già mi figuro
La ſua ſorpreſa, il ſuo piacer. Già ſento
Suonarmi intorno i nomi
Di mio Spoſo, mia vita. Il cor nel ſeno
Col palpitar mi parla
De' teneri traſporti, e mi predice.....
Oh Ciel ſol fra me ſteſſo
Quì di gioja deliro, e non m' affretto
La Spoſa ad abbracciar? Ah forſe adeſſo
Sul morir mio deluſa
Priva d' ogni ſperanza, e di conſiglio
Lagrime di dolor verſa dal ciglio!
Il tenero momento
Premio di tanto amore
Già mi dipinge il core
Fra i dolci ſuoi penſier.
E qual ſarà il contento,
Ch' al fianco ſuo m' aſpetta,
Se tanto ora m' alletta
L' idea del mio piacer?

parte.

SCE-

SCENA III.

Appartamenti destinati a Giunia con Statue delle più celebri Donne Romane.

Silla, Celia, Aufidio, e Guardie.

Sil. ATe dell'amor mio, del mio riposo
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
L'ostinata di Mario altera Figlia,
E a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.
Cel. German sai, che finora
Tutto feci per te. Vuò lusingarmi
Di vederla cangiar.
Auf. Quella superba
Colle preghiere, e coi consigli in vano
Fia che si tenti. Un Dittator sprezzato,
Che da Roma, e dal Mondo inter s'ammira,
S'altro non vale, usi la forza, e l'ira.
Sil. E la forza userò. La mia clemenza
Non mi fruttò che sprezzi,
E ingiuriose repulse
D'una Femmina ingrata. In questo giorno
Mi segua all'ara, e paghi
Renda gli affetti miei,
O 'l novo Sol non sorgerà per lei.
Cel. Ah Silla, ah mio Germano
Per tua cagione io tremo,
Se trasportar ti lasci a questo estremo.

Pur troppo, ah sì pur troppo
La violenza è spesso
Madre fatal d'ogni più nero eccesso.
Sil. Da tentar che mi resta,
Se ostinata colei mi fugge, e sprezza?
Cel. Adoprar tu sol devi arte, e dolcezza.
S'è ver, che sul tuo core
Vantai finor qualche possanza, ah lascia,
Che da Giunia men corra. Ella fra poco
Da te verrà. L'ascolta
Forse fia che una volta
Cangi pensier.
Sil. Di mia clemenza ancora
Prova farò. Giunia s'attenda, e seco
Parli lo Sposo in me. Ma non s'abusi
Dell'amor mio, di mia bontade, e tremi,
Se Silla alfine inesorabil reso
Favellerà da Dittatore offeso.
Cel. German di me ti fida. Oggi più saggia
Giunia sarà. Finora
Una segreta speme
Forse il cor le nutrì. Se cadde estinto
Lo Sposo suo, più non le resta omai
Amorosa lusinga. I prieghi tuoi
Cauto rinnova, Un Amator vicino,
Se d'un lontan trionfa, il trionfare
D'un amator, che già di vita è privo,
E' più agevole impresa a quel, ch'è vivo.

Se lusinghiera speme
Pascer non sa gli amanti,
Anche frà i più costanti
Languisce fedeltà.
Quel cor sì fido, e tenero,
Ah sì quel core istesso
Così ostinato adesso,
Quel cor si piegherà. *parte.*

SCENA IV.

Silla, Ausidio, e Guardie.

Aus. SIgnor, duolmi vederti
Ai rifiuti, agl' insulti
Esposto ancor. Alle preghiere umili
S' abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero
Terror dell' Asia, il Vincitor di Ponto,
L' arbitro del Senato, e che si vide
Un Mitridate al suo gran piè sommesso,
S' avvilirà d' una Donzella appresso?
Sil. Non avvilisce amore
Un magnanimo core, o se 'l fa vile,
Infra gli Eroi, che le provincie estreme
Han debellate, e scosse,
Un sol non vi saria, che vil non fosse.
In questo giorno, Amico,
Sarà Giunia mia Sposa.
Aus. Ella sen viene.

Mira in quel volto espresso
Un ostinato amore,
Un odio interno, un disperato duolo.
Sil. Ascoltarla vogl' io. Lasciami solo.
Ausidio parte.

SCENA V.

Silla, Giunia, e Guardie.

Sil. SEmpre dovrò vederti
Lagrimosa, e dolente? Il tuo bel ciglio
Una sol volta almeno
Non fia che si rivolga a me sereno?
Cielo! tu non rispondi?
Sospiri? ti confondi? ah sì, mi svela
Perchè così pensosa
T' agiti, impallidisci, e scansi ad arte
D'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?
Giu. Empio, perchè sol l' odio mio tu sei.
Sil. Ah nò, creder non posso,
Che a danno mio s' asconda
Sì fiera crudeltà nel tuo bel core
Hanno i limiti suoi l' odio, e l' amore.
Giu. Il mio non già. Quant' amerò lo Sposo,
Tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
L' odio giunge, e l' amor, dentro quest' alma,
Ch' ad onta tua non cangerà giammai,
Egli il mio amor, tu l' odio mio sarai.

Sil. Ma dimmi: in che t' offesi
Per odiarmi così? che non fec' io,
Giunia, per te? La morte
Il Genitor t' invola, ed io ti porgo
Nelle mie mura istesse
Un generoso asilo. Ogni dovere
Dell' Ospitalità qui teco adempio,
E pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?
Giu. Stender dunque dovrei le braccia amanti
A un nemico del Padre? E ti scordasti
Quanto contro di lui barbaro oprasti?
In doloroso esiglio
Fra i Cittadin più degni
Languisce, e more alfin lo Sposo mio,
E chi n' è la cagione amar degg' io?
Per tua pena maggior, di novo il giuro,
Amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,
Benchè morto, la scelta
Del Genitor. Se l' inuman destino
Dal fianco mio lo tolse
Per secondare il tuo perverso amore,
Ah sì viverà sempre in questo core.
Sil. Amalo pur superba, e in me detesta
Un nemico tiranno. Or senti. In faccia
Di tanti insulti io voglio
Tempo lasciarti al pentimento. O scorda
Un forsennato orgoglio,
Un inutile affetto, un odio insano,
O

O a seguir ti prepara
Nell' Erebo fumante, e tenebroso
L' Ombra del Genitore, e dello Sposo.
Giu. Coll' aspetto di morte
Del gran Mario la Figlia
Presumi d' avvilir? Non avria luogo
Nell' alma tua la speme,
Che oltraggia l' amor mio,
Se provassi, inumano,
Di che capace è un vero cor Romano.
Sil. Meglio al tuo rischio, o Giunia,
Pensa, e risolvi. Ancora
Un resto di pietade
Sol perchè t' amo ascolto.
Ah sì meglio risolvi....
Giu. Ho già risolto.
Del Genitore estinto ognora io voglio
Rispettare il comando;
Sempre Silla aborrire,
Sempre adorar lo Sposo, e poi morire.
Dalla sponda tenebrosa
Vieni o Padre, o Sposo amato
D' una Figlia, e d' una Sposa
A raccor l' estremo fiato....
Ah tu di sdegno, o barbaro,
Smanj fra te, deliri,
Ma non è questa o perfido,
La pena tua maggior.

Io ſarò paga allora
Di non averti accanto,
Tu reſterai frattanto
Co' tuoi rimorſi al cor. *parte.*

SCENA VI.

Silla, e Guardie.

Sil. E Tollerare io poſſo
Sì temerari oltraggi? A tante offeſe
Non ſi ſcote queſt' alma? E chi la reſe
Inſenſata a tal ſegno? Un Dittatore
Così s' inſulta, e ſprezza
Da folle donna audace?....
E pure, oh mio roſſor! e pur mi piace!
Mi piace? E il cor di Silla
Della ſua debolezza
Non arroſſiſce ancora?
Taccia l' affetto, e la ſuperba mora.
Chi non mi cura amante
Diſdegnoſo mi tema. A ſuo talento
Crudel mi chiami. Aborra
La mia deſtra, il mio cor, gli affetti miei,
A divenir tiranno
In queſto dì comincierò da lei.
Il desìo di vendetta, e di morte
Sì m'infiamma, e sì m'agita il petto,
Che

Che in queſt' alma ogni debole affetto
Diſprezzato ſi cangia in furor.
Forſe nel punto eſtremo
Della fatal partita
Mi chiederai la vita,
Ma ſarà il pianto inutile,
Inutile il dolor.
parte colle Guardie.

SCENA VII.

Luogo ſepolcrale molto oſcuro co' monumenti degli Eroi di Roma.

Cecilio ſolo.

Ceci. Morte, morte fatal della tua mano
Ecco le prove in queſte
Gelide Tombe. Eroi, Duci, Regnanti,
Che devaſtar la Terra,
Anguſto marmo or qui ricopre, e ſerra.
Già in cento bocche, e cento
Dei lor fatti echeggiò ſtupido il mondo,
E or qui gl'avvolge un muto orror profondo
Oh Dei!..... Chi mai s' appreſſa?
Giunia.... la cara Spoſa?.... Ah non è ſola;
M' aſconderò, ma dove? Oh ſtelle! in petto
Qual palpito!.. qual gioja!.. e che far deggio?
Reſtar?..... partire?.... oh Cielo!
Dietro a queſt' Urna a reſpirar mi celo.
ſi naſconde dietro l' Urna di Mario.

SCE-

SCENA VIII.

S' avanza Giunia col ſeguito di Donzelle, e di Nobili al lugubre Canto del ſeguente

CORO.

Fuor di queſte Urne dolenti
Deh n' uſcite alme onorate,
E ſdegnoſe vendicate
La Romana Libertà.

Giun. O del Padre Ombra diletta,
Se d' intorno a me t' aggiri,
I miei pianti, i miei ſoſpiri
Deh ti movano a pietà.

CORO.

Il ſuperbo, che di Roma
Stringe i lacci in Campidoglio,
Roveſciato oggi dal Soglio
Sia d' eſempio ad ogni età.

Giun. Se l' empio Silla, o Padre,
Fu ſempre l' odio tuo finchè viveſti,
Perchè Giunia è tua Figlia,
Perchè il ſangue Romano ha nelle vene
Supplice innanzi all' Urna tua ſen viene.
Tu pure Ombra adorata
Del mio perduto Ben vola, e ſoccorri
La

La tua Spoſa fedel. Da te lontana
Di queſta vita amara
Odia l' aure funeſte....

SCENA IX.

Cecilio, e detta.

Ceci. ECcomi, o Cara.
Giun. Stelle!... io tremo!... che veggio?
Tu ſei? .... forſe vaneggio?
Forſe una larva, o pur tu ſteſſo...? Oh Numi!
M' ingannate, o miei lumi?...
Ah non sò ancor ſe a queſta
Illuſion ſoave io m' abbandono!...
Dunque.... tu..... ſei.....
Ceci. Il tuo fedele io ſono.
Giun. D' Eliſo in ſen m' attendi
Ombra dell' Idol mio,
Ch' a te ben preſto, oh Dio!
Fia, che m' uniſca il Ciel.
Ceci. Spoſa adorata, e fida
Sol nel tuo caro viſo
Ritrova il dolce Eliſo
Queſt' anima fedel.
Giun. Spoſo..., oh Dei! tu ancor reſpiri?
Ceci. Tutto fede, e tutto amor.
a 2. { Fortunati i miei ſoſpiri,
Fortunato il mio dolor.

Giun.

Giun. Cara ſpene! *ſi prendon per mano.*
Ceci. Amato Bene.

a 2
Or ch' al mio ſeno
Cara / Caro tu ſei
M' inſegna il pianto
Degl' occhi miei
Ch' ha le ſue lagrime
Anche il piacer.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Portico fregiato di Militari Trofei.

Silla, *Aufidio*, e *Guardie*.

Auf. TEl prediſſi, o Signor, che la ſu-(perba
Più oſtinata ſaría quanto più moſtri
Di clemenza, e d' amor?
Sil. Poco le reſta
Da inſultarmi così. Deciſi omai.
Morir dovrà. L' ho tollerata aſſai.
Auf. L' amico tuo fedele
Può libero parlar?
Sil. Parla.
Auf. Tu ſai,
Ch' Eroe non avvi al mondo
Senza gli emoli ſuoi. Gli Emilj, e i Scipj
N' ebbero anch' eſſi, e di ſue geſta ad onta
Il glorioſo Silla aſſai ne conta.
Sil. Pur troppo il sò.
Auf. Tu porgi
Nella morte di Giunia a rei nemici
L' armi contro di te. D' un Mario è figlia,

E queſto Mario ancor ne' proprj amici
Vive a tuo danno.

Sil. E che far deggio?

Auf. In faccia
Al Popolo, e al Senato
Sia Spoſa tua l' altera. Un finto zelo
Di ſopir gli odj antichi
La violenza aſconda. Al tuo volere
Chi s' opporrà? Di numeroſe Schiere
Folto ſtuolo ti cinga. Ognun paventa
In te l' Eroe, ch' ogni civil diſcordia
Ha ſoggiogata, e doma,
E a un ſguardo tuo trema il Senato, e Roma.
Signor del comun voto
T' accerta il tuo voler. La ragion ſempre
Segue il più forte, e chi fra mille ſquadre
A ſupplicar ſi piega?
Vuole, e comanda allorchè parla, e prega.

Sil. E ſe la Donna ingrata
Mi ſprezza, e mi diſcaccia
Al Popolo, al Senato, e a Roma in faccia?
Che far dovrò?

Auf. L' altera
Non s' opporrà. Quell' oſtinato core
Ceder vedrai nel pubblico conſenſo
Del Popolo Roman.

Sil. Seguaſi, amico, (ſcopro
Il tuo conſiglio. Oh Ciel! ... ſappi ... io ti
La

La debolezza mia. Quando le ſtragi,
Le violenze ad eſeguir m' affretto
E' il cor di Silla in petto
Da più atroci rimorſi
Lacerato, ed oppreſſo. In quei momenti
Fieri contraſti io provo. Inorridiſco
Voglio, tremo, deteſto, amo, ed ardiſco.

Auf. Queſt' incoſtanza tua, laſcia che 'l dica,
I tuoi gran merti oſcura. Ogni rimorſo
Della viltade è figlio. Ardito, e lieto
Il mio conſiglio abbraccia, e ſuo mal grado
La Femmina faſtoſa
Coſtretta venga a divenir tua Spoſa.
Guerrier, che d' un acciaro
Impallidiſce al lampo,
A dar non vada in campo
Prove di ſua viltà.
Se or cede a un vil timore,
Se or cede alla ſperanza,
E qual ſarà incoſtanza
Se queſta non ſarà? *parte.*

SCENA II.

Silla, indi Celia, e Guardie.

Sil. AH nò mai non credea,
Ch'all'uom tra 'l faſto, e le grandezze imerſo
Tanto coſtaſſe il divenir perverſo.

Cel.

Cel. Tutto tentai finor. Preghi, promeſſe,
E minaccie, e ſpaventi al cor di Giunia
Sono inutili aſſalti. Ah mio Germano
Immaginar non puoi
Come per te....
Sil. Sò quel, che dir mi vuoi.
Silla non è men grato a chi per lui
Anche inutil s' adopra. In man del caſo
Se pende ogni ſucceſſo, il proprio merto
All' opere non ſcema
Contrario evento. In queſto dì mia Spoſa
Giunia ſarà.
Cel. Giunia tua Spoſa?
Sil. Il come
Non ricercar. Ti baſti,
Che pago io ſia.
Cel. Perchè l' arcan mi celi,
E perchè non riſchiari
Un favellar sì oſcuro?
Sil. (Perchè in donna un arcano è mal ſicuro.)
Il mio ſilenzio or non ti ſpiaccia, e m' odi.
Te pur Spoſa di Cinna
In queſto giorno io bramo.
Cel. (Oh me felice!)
Laſcia, ah laſcia, ch' al tuo
Fedele amico io rechi
Così lieta novella. Il labbro mio
Gli ſveli alfin, ch'ei ſolo è il mio teſoro,

E che ognor l'adorai come l'adoro. *parte.*
Sil. Ad affrettar ſi vada in Campidoglio
La meditata impreſa, e la più aſcoſa
Arte s' adopri, onde la mia Nemica
Al talamo mi ſegua. Ah sì conoſco,
Ch' ad ogni prezzo io deggio
Il poſſeſſo acquiſtar della ſua mano.
Rimorſi miei vi rideſtate invano.
Il timor con paſſo incerto
Mi s' appreſſa in ſmorta faccia.
E il rimorſo, che vien ſeco
Smanioſo, irato, e bieco
Crolla il capo, alto minaccia
Fier gridando: Arreſta il piè.
Ma non vacilla il core,
Se 'l mio primier valore
Sempre ſarà con me.
parte colle Guardie.

SCENA III.

Cecilio ſenz' elmo, ſenza manto, e con ſpada nuda, che vuole inſeguir Silla, e Cinna, che lo trattiene.

Cin. QUal furor ti traſporta?
Ceci. Il braccio mio
Non ritener. Su' paſſi
Del Tiranno ſi voli. Il nudo acciaro

Gli ſquarci il ſen . . . *in atto di partire .*
Cin. T' arreſta .
Ma donde naſce queſta
Improvviſa ira tua ?
Ceci. Saper ti baſti ,
Che prolungar non deggio
Un ſol momento il colpo . . . *come ſopra .*
Cin. E il tuo periglio ?
Ceci. Non lo temo, e diſprezzo ogni conſiglio .
Cin. Ah per pietà m' aſcolta . . .
Svelami ... dimmi ... Oh Ciel ! que' tronchi
Que' furioſi ſguardi . . . (accenti . . .
Le diſperate ſmanie tue . . . gli ſforzi
D' involarti da me . . . L' eſporti ardito
A un cimento fatal . . . , Mille ſoſpetti
Mi fan naſcere in ſen . Parla . Riſpondi . . .
Ceci. Tutto ſaprai . . . . . *come ſopra .*
Cin. Nò , non ſarà giammai ,
Ch' io ti laſci partir .
Ceci. Perchè ritardi
La vendetta comun ?
Cin. Sol perchè bramo
Che dubbioſa non ſia .
Ceci. Dubbioſa non ſarà . . . *come ſopra .*
Cin. Dunque tu vuoi
Per un ardire intempeſtivo , e vano
Troncare il fil di tutti i meditati
Diſegni miei ? Giunia rivedi , e quando

Amar

Amar per lei di più devi la vita
Incauto corri ad un impreſa ardita ?
Più non tacer . Mi ſvela
Chi furioſo a ſegno tal ti rende ?
Ceci. L' orrida rimembranza in ſen m'accende
Novi ſtimoli all' ira . Odi , e ſtupiſci .
Poichè queſt' alma oppreſſa
Della mia Spoſa al fianco
Trovò dolce conforto alla ſua pena ,
Dal luogo tenebroſo
Allontanati appena
Avea Giunia i ſuoi paſſi , un legger ſonno
M' avvolſe i lumi . Oh Cielo !.
D' orrore ancor ne gelo ! Ecco mi ſembra
Spalancata mirar la fredda tomba ,
In cui l' eſtinte membra
Giaccion di Mario . In me le cavernoſe
Luci raccoglie , e 'l teſchio
Per tre volte crollando
Diſdegnoſo , e feroce
Sento , che sì mi ſgrida in fioca voce :
„ Cecilio a che t' arreſti
„ Preſſo la tomba mia ? Vanne , ed affretta
„ Della comun vendetta
„ Il bramato momento . Ozioſo al fianco
„ Più l' acciar non ti penda . Ah ſe ritardi
„ L'opra a compir, che l'ombra invendicata
„ Di Mario oggi t' impone , e ti conſiglia ,

„ Tu

„ Tu perderai la Spoſa, ed io la Figlia.
Al fiero ſuon de' minaccioſi accenti
L' alma ſi ſcoſſe. Il ſonno
Da sbigottiti lumi
S' allontanò. M' accеſe
Improvviſo furor. Strinſi l' acciaro,
Nè il timoroſo piede io più ritenni,
Ma 'l reo Tiranno a trucidar qua venni.
Ah più non m' arreſtar . . .

Cin. Ferma. Per poco
Dell' ira tua raffrena
I feroci traſporti. Ah ſei perduto,
Se in te Silla s' avvien . . .

Ceci. Paventar deggio
D' un Tiranno gli ſguardi? Un altra mano
Trucidarlo dovrà? Non mai. Mi veggio
Intorno ognor la bieca
Ombra di Mario a ricercar vendetta;
E degl' accenti ſuoi
Ad ogn' iſtante or ch' al tuo fianco io ſono
Mi rimbomba all' orecchie il fiero ſuono.
Laſciami . . . .

Cin. Ah ſe diſprezzi
Tanto i perigli tuoi, deh penſa almeno,
Che dalla vita tua pende la vita
D' una Spoſa fedele. Oh ſtelle! E come
Per così cari giorni . . .

Ceci. Oh Giunia! . . oh nome! . .

Il

Il ſol penſiero, amico,
Che perderla potrei, del mio furore
Ogn' impeto diſarma. Ah corri, vola,
Per me ſvena il Tiranno... Oh Numi, e in-
Al mio Nemico accanto (tanto
Reſta la Spoſa? .. ahimè! .. chi la difende!..
Ma s' ei qui giunge? ... Oh Dio! Qual fier
(contraſto,
Qual pena eterni Dei! Timore, affanno,
Ira, ſpeme, e furor mi ſento in ſeno,
Nè ſo di lor chi vincerà! che penſo?
E non riſolvo ancora?
Giunia ſi ſalvi, o al fianco ſuo ſi mora.
Queſt' improvviſo tremito,
Che in ſen di più s' avanza,
Non ſo ſe ſia ſperanza,
Non ſo ſe ſia furor.
Ma frà ſuoi moti interni,
Frà le mie ſmanie eſtreme,
O ſia furore, o ſpeme
Paventi il traditor. *parte.*

SCENA IV.

Cinna, indi Celia.

Cin. AH sì, s'affretti il colpo. Il Ciel d'un (empio
Se il gaſtigo prolunga, attenderaſſi,
Che de' Tarquinj in lui

Gli ſcellerati eccesſi
Sian rinnovati a' noſtri tempi iſteſſi?
Cel. Qual ti ſiede ſul ciglio
Cura affannoſa?
Cin. Altrove
Celia paſſar degg' io.
Non m' arreſtare . . . .
Cel. E ognor mi fuggi?
Cin. Addio . . *in atto di partire.*
Cel. Per un iſtante ſolo
M' aſcolta, e partirai.
Cin. Che brami?
Cel. (Oh Dei!
Parlar non poſſo, e favellar vorrei.)
Sappi, che il mio German . . .
Cin. Parla.
Cel. Desìa . . . .
(Ah mi confondo, e temo, (ſtelle!
Che non mi ami il crudel.) Sì, ſappi ... (oh
In faccia a lui che adoro
Perchè mi perdo? Oggi ſarà mio Spoſo,
E ſvelarli non oſo? . . .)
Cin. Io non intendo
I tronchi accenti tuoi.
Cel. (Finge l' ingrato.)
Or che dubbioſa io taccio
Non ti favella in ſeno
Il cor per me? Che dir poſs' io? Pur troppo

Ne' languidi miei rai
Queſto ſilenzio mio ti parla aſſai.
Se il labbro timido
Scoprir non oſa
La fiamma aſcoſa,
Per lui ti parlino
Queſte pupille,
Per lui ti ſvelino
Tutto il mio cor. *parte.*

SCENA V.

Cinna, indi Giunia.

Cin. DI piegarſi capace
A un amoroſa debolezza l' alma
Non fu di Cinna ancor. Ma ſe da folle
S' avviliſſe così, nò, non avria
La Germana d' un empio uſurpatore
Il tributo primier di queſto core.
Giunia s' appreſſa. Ah ch'ella può ſoltanto
La grand'opra compir, che volgo in mente.
Agitata, e dolente immerſa ſembra
Frà torbidi penſier.
Giu. Silla m' impone
Che al Popolo, e al Senato io mi preſenti;
L'empio che può voler? Sai ciò, che tenti?
Cin. Forſe più, che non credi

E' la morte di Silla oggi vicina
Per vendicar la libertà Latina.

Giu. Tutto dal Ciel pietoso
Dunque speriam. Ma intanto
Alla tua cura io lascio
L'amato Sposo mio. Deh se ti deggio
Il piacer di mirarlo,
Poichè lo piansi estinto, ah sì per lui
Veglia, t' adopra, e resti
Al Tiranno nascoso.

Cin. A me t' affida.
Non paventar su giorni suoi. M' ascolta.
Ai Padri in faccia, e al Popolo Romano
Silla sai ciò, che vuol? Vuol la tua mano.
Con il consenso lor la violenza
Giustificar pretende. Il suo disegno
Tutto o Giunia, io prevedo.

Giu. Io son la sola
Arbitra di me stessa. A un vil timore
Ceda il Senato pur, non questo core.

Cin. Da te, se vuoi, dipende
Giunia un gran colpo.

Giu. E che far posso?

Cin. Al letto
Segui l' empio Tiranno ove t' invita,
Ma in quello per tua man lasci la vita.

Giu. Stelle! che dici mai? Giunia potria
Con tradimento vil? . . .

Cin.

Cin. Folle timore.
Deh sovvienti, che ognora
Fu l' eccidio de' rei
Un spettacolo grato a' sommi Dei.

Giu. S' è d' un plebeo pur sacra
Frà noi la vita, e come (rore
Vuoi, che in sen non mi scenda un freddo or-
Nel trafiggere io stessa un Dittatore?
Benchè tiranno, e ingiusto,
Sempre al Senato, e a Roma
Silla presiede, e di sua morte invano
Farmi rea tu presumi.
Vittima ei sia, ma della man dei Numi.

Cin. Se d' offender gli Dei
Avesse un dì temuto
La libertà non dovría Roma a Bruto.

Giu. Ma Bruto in Campo armato,
Non con una viltade
Della Latina libertade infranse
La catena servil. Nò, non fia mai,
Ch' a' dì futuri passi
Il nome mio macchiato
D' un tradimento vil. Serbami, Amico,
Serbami il caro ben. Deh sol tu pensa
Alla salvezza sua. Della vendetta
Al Ciel lascia il pensier. Vanne. T'affretta..
Forse lungi da te potria lo Sposo
Per un soverchio ardir .... L' impetuosa

Alma ſua ben conoſci. Ah per pietade
Fa, che rimanga ad ogni ſguardo aſcoſo.
Dilli, che ſe m' adora;
Dilli, che ſe m' è fido
Serbi i miei ne' ſuoi giorni. A te l' affido.
Ah ſe il crudel periglio
Del caro ben rammento
Tutto mi fa ſpavento,
Tutto gelar mi fa.
Se per sì cara vita
Non veglia l' amiſtà,
Da chi ſperare aita
Da chi ſperar pietà? *parte.*

SCENA VI.

Cinna ſolo.

Cin. AH sì, ſcuotaſi omai
L' indegno giogo. Aſſai
Si morſe il fren di ſervitù tiranna.
Se di ſvenar ricuſa
Giunia quell' empio, un braccio
Non mancherà, che timoroſo meno
Il ferro micidial l' immerga in ſeno.
Nel fortunato iſtante,
Ch' ei già co' voti affretta
Per la comun vendetta
Vuò, che mi ſpiri al piè.
Già

Già và una deſtra altera
Del colpo ſuo felice,
E queſta deſtra ultrice
Lungi da lui non è. *parte.*

SCENA VII.

Orti penſili.

Silla, Aufidio, e Guardie.

Auf. SIgnore, ai cenni tuoi
Il Senato fia pronto. Egli frà poco
T' aſcolterà. D' elette Squadre intorno
Numeroſa corona
Ad arte io diſporrò.
Sil. L' amico Cinna
Non ignori l' arcano. Il ſuo ſoccorſo
E' neceſſario all' opra. Ah che me ſteſſo
Più non ritrovo in me! Dov' io mi volga
Della crudel l' immagine gradita
Mi dipinge il penſier. Mi ſuona ognora
Il caro nome ſuo frà i labbri miei,
E tutto parla a queſto cor di lei.
Auf. Io già ti vedo al colmo
Di tua felicità. Della poſſanza
Uſa, che 'l Ciel ti diè. Roma, il Senato,
E ogn' anima orgoglioſa or che lo puoi
Fa, che pieghin la fronte a' piedi tuoi.

Sil. Ah sì, di civil sangue
Innonderò le vie, se Roma altera
Alle brame di Silla oggi s' oppone;
Ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.
Giunia?...Qual vista! In sì bel volto io scuso
La debolezza mia... ma tanti oltraggi?..
Ah che in vederla, oh Dei!
Il Dittatore offeso io più non sono;
De' suoi sprezzi mi scordo, e le perdono.

SCENA VIII.

Giunia, Silla, e Guardie.

Giu. (Silla? L' odiato aspetto
Destami orror. Si fugga.)
Sil. Arresta il passo.
Sentimi per pietade. Il più infelice
D' ogni mortal mi rendi,
Se nemica mi fuggi.....
Giu. E che pretendi?
Scostati Traditor. (Tremo, m' affanno
Per l' Idol mio.)
Sil. Ah nò, non son tiranno
Come tu credi. E' l' anima di Silla
Capace di virtù. Quel tuo bel ciglio
Soffrir più non pols' io così severo....
Giu. Tu di virtù capace? Ah menzognero.
in atto di partire.
Sil.

Sil. Sentimi.....
Giu. Non t' ascolto.
Sil. E vuoi.....
Giu. Sì voglio
Detestarti, e morir.
Sil. Morir?
Giu. La morte
Romano cor non teme.
Sil. E puoi?.....
Giu. Sì possо
Pria d' amarti, morir. Vanne, t'invola...
Sil. Superba morirai, ma non già sola.
D' ogni pietà mi spoglio
Perfida Donna audace;
Se di morir ti piace,
Quell' ostinato orgoglio
Presto tremar vedrò.
(Ma il cor mi palpita.....
Perder chi adoro?.....
Trafigger barbaro,
Il mio tesoro?.....)
Che dissi? Ho l' anima
Vile a tal segno?
Smanio di sdegnò;
Morir tu brami,
Crudel mi chiami,
Tremane, o perfida,
Crudel sarò. *parte con Guardie.*

SCENA IX.

Giunia, indi Cecilio.

Giu. CHe inteſi eterni Dei? Qual mai funeſto
E ſpaventoſo arcan ne' detti ſuoi?
Sola non morirò? Che dir mi vuoi
Barbaro.... Ahimè! Che vedo?....
Lo Spoſo mio? .... Che fu? .... Che avvenne (..... Ah dove
Sconſigliato t' inoltri? In queſte mura
Sai, che non è ſicura
La tua vita, e non temi
Di reſpirar queſt' aure
Comuni a tuoi nemici? In queſt' iſtante
Il Tiranno partì. Tremo... Deh fuggi ...
Ah ſe dell' empio il ciglio.... (riglio.
Ceci. Giunia il tuo riſchio è'l maggior mio pe-
Giu. Deh per pietà, ſe mi ami,
Torna, mio Bene, ah torna
Nel tenebroſo aſilo. Il rimirarti
Qual martirio è per me!
Ceci. Non amareggi
Il tuo ſpavento, o cara
Il mio dolce piacer.
Giu. Piacer funeſto,
Se a un gelido ſpavento
Abbandona il mio cor. Se de' tuoi giorni
De-

Decider può. T' aſcondi. Ah da che vivo
Nò, che anguſtia ſimíle.....
Ceci. Sola vuoi, ch'io ti laſci in preda a un vile?
Sò, ch' al Senato in faccia il reo Tiranno
Con violenza ingiuſta
Al talamo vuol trarti, ed io, che t' amo
Reſtar potrò ſenza morir d' affanno
Lungi dal fianco tuo? Se invano un braccio,
Un acciaro ſi cerca
Per ſvenare un crudel, ch' odio, e deteſto,
Quell' acciaro, quel braccio eccolo è queſto.
Giu. Ahimè! Che penſi?.... eſporti?....
Correr tu ſolo a un perigliofo eſtremo?..
Ceci. Tu paventi di tutto, io nulla temo.
Frena il timor mia ſpeme, e ti rammenta,
Ch' una ſoverchia tema in cor Romano
Eſſer puote viltà.
Giu. Ma il troppo ardire
Temerità s' appella. Ah sì ti cela,
Nè accreſcere, Idol mio, nel tuo periglio
Nove cagion di pianto a queſto ciglio.
Ceci. Eterni Dei! laſciarti,
Fuggire, abbandonarti
All' empie inſidie, all' ira
D' un Traditor, ch' alle tue nozze aſpira?
Giu. E di che puoi temer, ſe meco reſta
La mia coſtanza, e l' amor mio? Deh corri,
Corri d' onde fuggiſti. Al ſuo dolore,

A ſuoi ſpaventi involа
Il cor di chi t' adora;
Se ciò non baſta, io tel comando ancora.
Ceci. E in queſto giorno orrendo,
Se al Tiranno io mi celo,
Chi veglia, o Spoſa, in tua difeſa?
Giu. Il Cielo.
Ceci. Ah che talvolta i Numi....
Giu. A che ti guida
Cieco furor? Ad onta
De' miei timori ancor mi reſti a lato?
Partir non vuoi? Corro a morire ingrato
Ceci. Fermati.... ſenti.... Oh Dei!
Così mi laſci, e brami?....
Giu. I paſſi miei
Guardati di ſeguir.
Ceci. Saprò morire,
Ma non laſciarti.
Giu. (Oh Stelle!
Io lo perdo. Che fò?)
Ceci. Cara, tu piangi?
Ah che il tuo pianto....
Giu. Ah sì per queſto pianto,
Per queſti lumi miei di ſpeme privi.
Parti, parti da me. Celati. Vivi.
Ceci. A che mi ſforzi!
Giu. Alfine
Luſingarmi poſs' io di queſto ſegno

Del

Del tuo tenero affetto?
Che riſpondi Idol mio?
Ceci. Sì tel prometto.
Giu. Fuggi dunque mio Bene. Invan paventi,
Se di me temi. Ah penſa,
Penſa, che 'l Ciel difende i giuſti, e ch' io
D' altri mai non ſarò. Di mie promeſſe,
Dell' amor mio coſtante,
Ch' aborre a morte un Traditore indegno;
Spoſo, nella mia mano eccoti un pegno.
Ceci. Chi sà, che non ſia queſta
L'eſtrema volta, oh Dio! ch'al ſen ti ſtringo
Deſtra dell' Idol mio, deſtra adorata,
Prova di fè ſincera....
Giu. Nò, non temere. Amami, Fuggi, e ſpera.
Ceci. Ah ſe a morir mi chiama
Il fato mio crudele
Seguace Ombra fedele
Sempre ſarò con te.
Vorrei moſtrar coſtanza,
Cara nel dirti addio,
Ma nel laſciarti oh Dio!
Sento tremarmi il piè. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Giunia indi Celia.

Giu. PErchè mi balzi in seno
Affannoso cor mio! Perchè sul volto,
Or che lo Sposo io non mi vedo accanto.
Cade da' rai più copioso il pianto?
Cel. Oh Ciel! sì lagrimosa,
Sì dolente io t' incontro? Al suo destino
Quell' anima ostinata alfin deh ceda,
E Sposa al Dittator Roma ti veda.
Giu. T' accheta per pietà.
Cel. Se in duro esiglio
Cadde estinto Cecilio, a lui che giova
Un inutil costanza?
Giu. (A questo nome
S' agghiaccia il cor.)
Cel. Tu non mi guardi, e il labbro
Fra i singhiozzi, e i sospir pallido tace?
Segui i consigli miei.
Giu. Lasciami in pace.
Cel. Bramo lieta vederti. Il mio Germano
Oggi me pur felice
Render saprà. La mano
Mi promise di Cinna. Ah tu ben sai,
Ch' io l' adoro fedel. Più non rammento
I miei sofferti affanni,

Se

Se si cangiano alfin gli astri tiranni.
Quando sugl' arsi campi
Scende la pioggia estiva,
Le foglie, i fior ravviva,
E il bosco, il praticello
Tosto si fa più bello,
Ritorna a verdeggiar.
Così quest' alma amante
Frà la sua dolce spene
Dopo le lunghe pene
Comincia a respirar. *parte.*

SCENA XI.

Giunia sola.

Giu. IN un istante oh come
S'accrebbe il mio timor! Pur troppo è questo
Un presagio funesto
Delle sventure mie! L' incauto Sposo
Più non è forse ascoso
Al reo Tiranno. A morte
Ei già lo condannò. Frà i miei spaventi,
Nel mio dolore estremo
Che fò? Che penso mai? Misera io tremo!
Ah nò, più non si tardi.
Il Senato mi vegga. Al di lui piede
Grazia, e pietà s' implori
Per lo Sposo fedel. S' ei me la nega,

Si

Si chieda al Ciel . Se il Ciel l' ultimo fine
Dell' adorato Sposo oggi prescrisse,
Trafigga me chi l' Idol mio trafisse.
Parto, m' affretto . Ma nel partire
Il cor si spezza . Mi manca l'anima,
Morir mi sento . Nè sò morire,
E smanio, e gelo. E piango,e peno,
Ah se potessi . Potessi almeno
Frà tanti spasimi . Morir così .
Ma per maggior mio duolo
Verso un amante oppressa
Divien la morte istessa
Pietosa in questo dì . *parte .*

SCENA XII.

Campidoglio .

S' avanza Silla , ed Ausidio seguito dai Senatori , dal Popolo , e dalle Squadre al lieto canto del seguente

CORO.

SE gloria il crin ti cinse
Di mille Squadre a fronte
Or la temuta fronte
Qui ti coroni Amor .

Parte

Parte del Coro .

Stringa quel braccio invitto
Lei ; che da te s' adora .

Tutto il Coro .

Se con i mirti ancora
Cresce il guerriero allor .

Compar Giunia frà i Senatori .

Sil. Padri Coscritti io che pugnai per Roma ,
Io , che vinsi per lei . Io che la face
Della Civil discordia
Col mio valore estinsi . Io che la pace
Per opra mia regnar sul Tebro or vedo
D' ogni trionfo mio premio vi chiedo .
Giu. (Soccorso eterni Dei !)
Sil. Non ignorate
L' antico odio funesto
E di Mario e di Silla . Il giorno è queste
In cui tutto mi scordo . Alla sua Figlia .
Sacro laccio m' unisca , e il dolce nodo
Plachi l' ombra del Padre . Un Dittatore ,
Un Cittadin frà i glorios allori
Altro premio non cerca a suoi sudori .
Giu. (Tace il Senato , e col silenzio approva
D' un Tiranno il voler ?)
Sil. Padri già miro
Ne' volti vostri espresse

Il conſenſo comun. Quei, che s' udiro
Feſtoſi gridi riſuonar d' intorno
Son del pubblico voto un certo ſegno.
Seguimi all' ara omai....

Giu. Scoſtati indegno.
A tal viltà diſcende
Roma, e 'l Senato? Un oltraggioſo, un folle
Timor l' aſtringe a ſecondar d' un empio
Le violenze infami? Ah che frà voi
Nò, che non v' è chi in petto
Racchiuda un cor Romano . . .

Sil. Taci, e più ſaggia a me porgi la mano.

Auf. Così per bocca mia
Tutto il Popol t' impon.

Sil. Dunque mi ſegui . . .

Giu. Non appreſſarti, o in ſeno
Queſto ferro m' immergo.
(*in atto di ferirſi.*

Sil. Alla ſuperba
L' acciar ſi tolga, e ſegua il voler mio.

SCENA XIII.

Cecilio con Spada nuda, e detti.

Ceci. SPoſa ah nò, non temer.

Sil. (Chi vedo?)

Giu. (Oh Dio!)

Auf. (Cecilio?)

Sil. In queſta guiſa Sol

Son tradito da voi? Del mio divieto,
E delle leggi ad onta
Tornò Cecilio, e ſeco Giunia unita
Di toglier oſa al Dittator la vita?
Quell' audace s' arreſti.

Giu. (Incauto Spoſo!)
Signor . . . .

Sil. Taci, ch' omai
Solo aſcolto il furore. Al novo Sole
Per mia vendetta, o Traditor, morrai.
a Cecilio.

SCENA XIV.

Cinna, con Spada nuda, e detti.

Sil. COme? D' un ferro armato,
Confuſo, irreſoluto
Cinna tu pur? . . .

Cin. (Oh Ciel tutto è perduto;
Qualche ſcampo ah ſi cerchi
Nel cimento fatal!) Con mio ſtupore
Col nudo acciaro io vidi
Cecilio infra le ſchiere
Aprirſi un varco. La ſua rabbia, i fieri
Minacciosi occhi ſuoi d' un tradimento
Mi fecero temer. Onde ſalvarti
Da quella deſtra al parricido inteſa
Corſi, e 'l brando impugnai per tua difeſa.
Sil.

Sil. Ah vanne; Amico, e ſcopri
Se altri perfidi mai . . .
Cin. Sulla mia fede
Signor ripoſa, e paventar non dei.
(Quaſi nel fiero incontro io mi perdei.)
Sil. Olà quel Traditore, (*parte.*
Aufidio, ſi diſarmi.
Giu. Oh Dio! fermate.
Ceci. Finchè l'acciar mi reſta
Saprò farlo tremare.
Sil. E giunge a tanto
La tua baldanza?
Giu. (Oh Dei!)
Sil. Cedi l'acciaro,
O ch' io . . . .
Ceci. Lo ſperi invan.
Giu. Cedilo, o caro.
Ceci. Ad eſſer vil m' inſegna
La Spoſa mia?
Giu. Deh non opporti!
Ceci. E vuoi? . . .
Giu. Della tua tenerezza
Una prova vogl' io.
Ceci. Dovrò? . . .
Giu. Dovrai
Nella mia fede, e nel favor del Cielo
Affidarti, e ſperar. Se ancor mio Bene
Dubbioſo ti moſtri, i giuſti Numi,
E la tua Spoſa offendi. *Ceci.*

Ceci. (Fremo.) T'appagherò. *a Giunia.*
Barbaro, prendi. *getta la Spada.*
Sil. Nella prigion più nera
Traggaſi il reo. Per poco
Queſt' aure a te vietate
Reſpirar ti vedrò. Frà le ritorte
Del tradimento audace
Tu pur ti pentirai Donna mendace.
Quell' orgoglioſo ſdegno
Oggi umiliar ſaprò.
Ceci. Non lo ſperare, indegno,
L' iſteſſo ognor ſarò.
Giu. Eccoti, o Spoſo, un pegno,
Ch' al fianco tuo morrò.
Sil. Empi la voſtra mano
Merita ſol catene.
Ceci. Giu. *a 2* Se mi ama il caro Bene
Lieto / Lieta a morir men vò.
Sil. Giu. Ceci. *a 3* Queſta coſtanza intrepida,
Queſto sì fido amore
Tutto mi ſtrazia il core,
Tutto avvampar mi fà.
La mia coſtanza intrepida,
Il mio fedele amore,
Dolce conſola il core,
Nè paventar mi fà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Atrio, che introduce alle Carceri.

Cecilio incatenato, Cinna, Guardie a viſta.

Cin. AH sì tu ſolo, Amico,
Riteneſti il gran colpo. Eran non lungi
Al Campidoglio aſcoſi
Gli Amici tuoi, gli amici miei. Seguito
Volea da queſti infra le ſchiere aprirmi
Sanguinoſo ſentier. Ma la prudenza
Il furor moderò. Di tanti a fronte
Che far potea cinto da pochi? Il Cielo
Novo ardir m' iſpirò. Gli amici io laſcio.
Tacito il ferro io ſtringo, e in Campidoglio
M' avanzo. Allorchè voglio
Vibrare il colpo, in te m' affiſo. Il ferro
Nella man mi tremò. Nel tuo periglio
Geloſſi il cor. M' arreſto, mi confondo,
Non sò che dir. Quaſi il ſegreto arcano
Il Tiranno ſvelò. Ma il ſuo comando,
Che di partir m' impoſe
La confuſione, e il mio dolore aſcoſe.

Ceci.

Ceci. Giacchè morir degg' io
Morasi alfin. Sol mi ſpaventa, oh Dei!
La Spoſa mia.....
Cin. Non paventar di lei.
Entrambi io ſalverò.

SCENA II.

Celia, e detti.

Cel. D' Aſcoltar Giunia
Men ſdegnoſo, e men fiero
Mi promiſe il German.
Ceci. Giunia al ſuo piede?
E perchè mai?
Cel. Desìa
Di placarne lo ſdegno.
Ceci. Invan lo brama.
Cin. Odimi Celia. E' queſto
Forſe il momento, ond' illuſtrar tu puoi
Con un opra ſublime i giorni tuoi.
Cel. Che far degg' io?
Cin. M' è noto
A prova già tutto il poter, che vanti
Sul cor di Silla. A lui t' affretta, e dilli
Che aborrito dal Cielo, in odio a Roma,
Se in ſe ſteſſo non torna, e ſe non ſcorda
Un cieco amore inſano
L' eccidio ſuo fatal non è lontano.
Cel. Dunque il German.... *Cin.*

Cin. Incontrerà la morte
Se non s' arrende a un tal consiglio.
Ceci. Ah tutto,
Tutto inutil sarà.
Cel. Tentare io voglio
La difficile impresa, e se aver ponno
Le mie preghiere il lor bramato effetto?
Cin. La destra in guiderdone io ti prometto.
Cel. Un così dolce premio
Più animosa mi fà. Me fortunata,
Se frà un orror sì periglioso, e tristo
Salvo il Germano, e 'l caro Amante acquisto
Strider sento la procella,
Nè risplende amica stella
Pure avvolta in tanto orrore
La speranza coll' amore
Mi stà sempre in mezzo al cor.

SCENA III.

Cecilio, e Cinna.

Ceci. Forse tu credi, Amico,
Che Celia giunga a raddolcire un core
Uso alle stragi, e che talor di sdegno
Ingiustamente furibondo, ed ebro
Fè rossegiar di civil sangue il Tebro?
Cin. Sò quanto Celia puote
Sù quell' alma incostante, e Giunia ancora
Forse

Forse placar potria
Colle lagrime sue.....
Ceci. La Sposa mia
A qualche insulto amaro
In van s' espone. Un empio, un inumano
Non si cangia sì presto. Onde abbandoni
Il sentier del delitto,
Ch' ei suol calcar per lungo suo costume,
Vi volle ognor tutto il poter d' un Nume.
Ah nò più non mi resta
Nè speme, nè pietà. L' afflitta Sposa
Ti raccomando, amico. In prò di lei
Vegli la tua amistà. Del mio nemico
Vittima, ah nò, non sia. Nel di lui sangue
Vendica la mia morte,
E 'l mio spirto sdegnoso
Nel regno degl' estinti avrà riposo.
Cin. Ogni pensier di morte
Si allontani da te. Se il cor di Silla
Contro al dovere, e alla ragion s' ostina,
Sulla propria rovina,
Ne' suoi perigli estremi
Quell' empio solo impallidisca, e tremi.
De' più superbi il core,
Se Giove irato fulmina,
Freddo spavento ingombra,
Ma d' un alloro all' ombra
Non palpita il Pastor.

Paventino i Tiranni
Le ſtragi, e le ritorte,
Sol rida in faccia a morte
Chi ha ſenza colpe il cor.
parte.

SCENA IV.

Cecilio, indi Giunia.

Ceci. AH nò, che il fato eſtremo
Terror per me non ha. Sol piango, e gemo
Fra l'ingiuſte catene
Non per la morte mia, per il mio Bene.
Giu. Ah dolce Spoſo....
Ceci. Oh Stelle!
Come tu quì?
Giu. M'aperſe
La via fra queſt' orrore
La mia fede, il mio pianto il noſtro amore.
Ceci. Ma Silla... Ah parla. E Silla....
Giu. L'empio mi laſcia... Oh Dio!
Mi laſcia, ch'or ti dia... l'ultimo.. addio.
Ceci. Dunque non v'è per noi
Nè pietà, nè ſperanza?
Giu. Al fianco tuo ſol di morir m'avanza..
Che non tentai finor? Querele, e pianti,
Soſpiri, affanni, e prieghi
Sono inutili omai

Per quel core inumano,
Che chiede o la tua morte, o la mia mano.
Ceci. Della mia vita il prezzo
Eſſer può la tua man? Giunia frattanto
Che mai riſolverà?
Giu. Morirti accanto.
Ceci. E tu per me vorrai
Troncar di sì be' giorni...
Giu. E deggio, e voglio
Teco morir. A queſto paſſo, o caro.
M'obbliga, mi conſiglia
L'amor di Spoſa, ed il dover di Figlia.

SCENA V.

Aufidio con Guardie, e detti.

Auf. TOſto ſeguir tu dei
Cecilio i paſſi miei.
Giu. Forſe alla morte....
Parla... dimmi....
Auf. Non sò.
Ceci. Prendi, mia ſpeme,
Prendi l'eſtremo abbraccio....
Giu. Riſpondi.... Oh Ciel! *ad Auf.*
Auf. Sempre obbediſco, e taccio.
Ceci. Ah non perdiam, mia vita,
Un paſſeggero iſtante,
Che ne porge il deſtin. Parto, ti laſcio,

E in sì tenero ampleſſo
Ricevi, anima mia, tutto me ſteſſo.
Giu. Ah caro Spoſo .... Oh Dei!
Se uccider può il martoro,
Perchè vicina a te, perchè non moro?
Ceci. Quel pianto oh Dio! Ah sì quel pianto,
(o cara
Non sai come nel seno ... Ahimè! ti basti...
Si ti basti il saper, che in questo istante
Più d' un morir tiranno
Quelle lagrime tue mi son d' affanno.
Pupille amate
Non lagrimate
Morir mi fate
Pria di morir.
Quest' alma fida
A voi d' intorno
Farà ritorno
Sciolta in sospir.
parte con Asidio, e Guardie.

SCENA VI.

Giunia sola.

Giu. SPoso... mia vita... Ah dove.
Dove vai? Non ti seguo? E chi ritiene
I passi miei? Chi mi sà dir?.. Ma intorno
Altro, ahi lassa non vedo

Che silenzio, ed orror! L' istesso Cielo
Più non m'ascolta, e m'abbandona. Ah forse,
Forse l'amato Bene
Già dalle rotte vene (mora
Versa l'anima, e 'l sangue... Ah pria ch'ei
Su quella spoglia esangue
Spirar vogl' io .... Che tardo?
Disperata a che resto? Odo, o mi sembra
Udir di fioca voce
Languido suon, ch'a se mi chiama? Ah Sposo
Se i tronchi sensi estremi
De' labbri suoi son questi,
Corro, volo a cader dove cadesti.
Frà i pensier più funesti di morte
Veder parmi l'esangue Consorte,
Che con gelida mano m' addita
La fumante sanguigna ferita,
E mi dice: Che tardi a morir?
Già vacillo, già manco, già moro
E l'estinto mio Sposo, ch'adoro
Ombra fida m' affretto a seguir.
parte.

SCENA VII.

Salone.

Silla, *Cinna*, *Celia*,
Senatori, *Popolo*, *e Guardie*.

Sil. CElia, Cinna non più. Roma, e'l Senato
Di mia giustizia, e del delitto altrui
Il Giudice sarà.
Cin. Più che non credi
Di Cecilio la vita
Necessaria esser puote.
Cel. I giorni tuoi....
La disperata Giunia... il suo Consorte
Creduto estinto, e alle sue braccia or reso...
Sil. Sò, ch'ognor più l'odio comun m'han reso.
Ma un Dittator tradito
Vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son' io
Di temer sempre, e palpitar. La vita
Agitata, ed incerta
Fra un barbaro spavento
E' un viver per morire ogni momento.
Cel. Ah speri invan, se speri
Fra un eccidio funesto, e sanguinoso
Trovar la sicurezza, ed il riposo.
Cin. La furiosa Giunia
Correre tu vedrai
Ad assordar le vie

Di querele, e di lai. Destare in petto
Può de' nemici tuoi
Quel lagrimoso ciglio.....
Sil. Vedo più che non pensi il mio periglio.
Amor, gloria, vendetta,
Sdegno, timore, io sento
Affollarmisi al cor. Ognun pretende
D' acquistarne l' impero. Amor lusinga.
Mi rampogna la gloria. Ira m' accende.
Freddo timor m' agghiaccia.
M' anima la vendetta, e mi minaccia.
De' fieri assalti in preda
Alla difesa accinto
Di Silla il cor fia vincitore, o vinto?
Ma l' atto illustre alfine
Decider dee, s' io merto
Quel glorioso alloro,
Che mi adombra la chioma,
E giudice ne voglio il Mondo, e Roma.
Se al generoso ardire
Propizj son gli Dei,
Questo de' giorni miei
Questo il più bel sarà.
Vedraffi allor quel raggio
Splender sul viver mio,
Che dell' oscuro oblio
Trionfator si fà.

SCENA VIII.

Giunia con Guardie, e detti.

Giu. ANima vil, da Giunia
Che pretendi? Che vuoi? Roma, e'l Senato
Nel tollerare un Traditore indegno
E' ſtupido, e inſenſato a queſto ſegno?
Padri Coſcritti innanzi a voi qui chiedo
E vendetta, e pietà. Pietade implora
Una Spoſa infelice, e vuol vendetta
D' un Cittadino, e d' un Conſorte eſangue
L' Ombra, che nuota ancora in mezzo al
(ſangue.
Sil. Calma gli ſdegni tuoi, tergi il bel ciglio.
Inutile è quel pianto,
E vano il tuo furor. De' miei delitti,
Della mia crudeltade a Roma in faccia
Spettatrice ti voglio, e in queſto loco
Di Silla il cor conoſcerai frà poco.

SCENA ULTIMA.

Cecilio, Aufidio, Guardie, e detti.

Giu. (LO Spoſo mio?)
Cin. (Che miro?)
Cel. (E quale arcan?)

Ceci.

Ceci. (Che fia?)
Sil. Roma, il Senato,
E 'l Popolo m' aſcolti. A voi preſento
Un Cittadin proſcritto,
Che di ſprezzar le leggi
Osò furtivo. Ei, che d' un ferro armato
In Campidoglio alle mie Squadre appreſſo
Tentò ſvenare il Dittatore iſteſſo.
Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme
E m' oltraggia, e deteſta. Ecco il momento,
Che decide di lui. Silla qui adopri
L' autorità, che Roma
Al ſuo braccio affidò. Giunia mi ſenta
E m' inſulti ſe può. Quell' empio Silla,
Quel ſuperbo Tiranno a tutti odioſo
Vuol che viva Cecilio, e ſia tuo Spoſo.
Io preſenta a Giunia.
Giu. E ſarà ver? . . . mia vita . . .
Ceci. Fida Spoſa . . . quali gioja . . .
Qual cangiamento è queſto?
Auf. (Che fu?)
Cel. (Lode agli Dei.)
Cin. (Stupido io reſto.)
Sil. Padri Coſcritti, or da voi cerco, e voglio
Quanto vergò la mano in queſto foglio.
Io preſenta a uno de' Senatori.
De' Cittadin proſcritti
Ei tutti i nomi accoglie;

Cia-

Ciaſcun ritorni alle paterne ſoglie.
Ceci. Oh come degno or ſei
Del ſupremo ſplendor frà cui tu ſiedi.
Giu. Coſtretta ad ammirarti alfin mi vedi.
Auf. (Ah che la mia rovina
Certa prevedo.)
Sil. In mezzo
Al pubblico piacer, frà tante lodi,
Ch' ogni labbro ſincer prodiga a Silla,
E perchè Cinna è il ſolo,
Che infra occulti penſier confuſo giace,
E diviſo da me ſoſpira, e tace?
Fedele amico . . . *vuol abbracciarlo.*
Cin. Ah laſcia
Di chiamarmi così. Sappi, ch' ognora
Contro di te nel ſeno
L' odio il più fier celai. Per opra mia
Tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio
Per trucidarti io corſi, e armai non lungi
Di cento anime audaci
E la mano, e l' ardir. Io ſol le faci
A danni tuoi della diſcordia accefi....
Sil. Tu abbaſtanza diceſti, io tutto inteſi.
Cel. (Dolci ſperanze addio.)
Sil. La pena or ſenti
D' ogni trama naſcoſa,
Celia Germana mia ſarà tua Spoſa.
Giu. (Bella virtù!)
Ceci. (Che generoſo core!) *Cin.*

Cin. E quale oh giuſto Cielo
Mi s' accende ſul volto
Vergognoſo roſſor? Come poſs' io . . .
Sil. Quel rimorſo mi baſta, e tutto oblío.
Cel. (Me lieta!) Ah premia alfine *a Cinna.*
Il mio coſtante amor. Della clemenza
Moſtrati degno, e di quel core umano
La virtù, la pietade . . . .
Cin. Ecco la mano.
Sil. Qual de' trionfi miei
Eguagliar potrà queſto, eterni Dei?
Auf. Laſcia, ch' a piedi tuoi
Grazia implori da te. De' miei conſigli,
Delle mie lodi adulatrici or ſono
Pentito . . . .
Sil. Aufidio ſorgi. Io ti perdono.
Così lodevol opra
Coroniſi da me. Romani, Amici
Dal capo mio ſi tolga
Il riſpettato alloro, e trionfale;
Più Dittator non ſon. Son voſtro uguale.
Ecco alla Patria reſa (*depone l'alloro.*
La libertade. Ecco aſciugato alfine
Il civil pianto. Ah nò, che 'l maggior bene
La grandezza non è. Madre ſoltanto
E' di timor, di affanni,
Di frodi, e tradimenti. Anzi per lei
Cieco mortal dalla calcata via

Di

Di giuſtizia, e pietà ſpeſſo travía.
Ah sì conoſco a prova,
Che aſſai più grata all' alma
D' un menzogner ſplendore
E' l' innocenza, e la virtù del core.

CORO.

Il gran Silla a Roma in ſeno,
Che per lui reſpira, e gode
D' ogni gloria, e d' ogni lode
Vincitore oggi ſi fa.

Ceci. a 2 { Sol per lui l' acerba ſorte
Giu. { E' per me felicità.

Sil. a 2 { E calpeſta le ritorte
Cin. { La Latina libertà.

CORO.

Il gran Silla d' ogni lode
Vincitore oggi ſi fa.

Ceci. {
Giu. { Trionfò d' un baſſo amore
Cin. { La virtude, e la pietà.
Cel. a 6 {

Sil. { Il Trofeo ſul proprio core
Auf. { Qual trionfo uguaglierà?

CORO.

Se per Silla in Campidoglio
Lieta Roma eſulta, gode,
D' ogni gloria, e d' ogni lode
Vincitore oggi ſi fa.

FINE DEL DRAMMA.